

Incontro dei lavoratori chimici con le forze politiche

Assemblea davanti la fabbrica avvia la lotta nel Crotonese

L'iniziativa sul piazzale della Montedison promossa dal Consiglio di fabbrica per sottolineare la gravità della situazione - Intimidazioni del padronato

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Con una assemblea nel piazzale della Montedison ha preso il via martedì la lotta dei lavoratori chimici crotonesi. Lo scontro della battaglia contrattuale che la FULC ha indetto in tutto il paese. All'assemblea hanno partecipato i rappresentanti del partito (PCI, PSI, DC, PSDI), le organizzazioni sindacali, la lega dei giovani disoccupati con l'intervento del sindaco della città.

Un confronto con il quale il consiglio di fabbrica ha voluto sottolineare la gravità che il settore chimico attraversa nella nostra regione e in particolare a Crotona, con la presenza del gruppo Montedison. La positività di questo confronto è stata rimarcata dal presidente del consiglio di fabbrica, nel fatto che per la prima volta le forze politiche sono intervenute all'interno della fabbrica.

E' stato stigmatizzato, nell'intervento del compagno Senatore segretario della Camera dei deputati, che è stato dato il nome delle organizzazioni sindacali, l'atteggiamento del padronato, che in occasione della settimana di lotta tentava di mettere in pretestuose di intimidire i lavoratori.

Un fatto che sta a significare quale tipo di scontro sia in atto in questo momento. Non v'è dubbio che le forze padronali intendono ritardare indietro le conquiste che il movimento operaio ha ottenuto in questi ultimi anni; una prova di debolezza che non può trovare nessuna giustificazione — ha concluso il compagno Senatore. Ed è proprio nella regione più debole, la Calabria, che i grossi potentati della chimica (SIR, Lichimica e Montedison) non intendono dare risposte concrete sul futuro degli impianti esistenti. La stessa Montedison di Crotona oggi si trova ad affrontare alcuni nodi decisivi per il suo futuro sviluppo. Dinnanzi alla politica che la direzione ha portato avanti nello stabilimento di Crotona e che è stata definita «segna» — come si legge nella piattaforma aziendale — da una serie di fughe di responsabilità rispetto ai problemi operazionali, lo sviluppo produttivo e della questione riguardante le problematiche ecologiche, il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali devono intervenire con forza questo stato di cose, che possono provocare gravi lacerazioni nel tessuto sociale.

Nell'intervento del compagno Schifino, segretario della federazione del PCI, è emersa con chiarezza questa preoccupazione: «L'attuale necessità che intorno alla questione della Montedison si costruisca un movimento capace di superare i scontri di carattere tendenziale in atto, che si traducono in un chiaro attacco all'occupazione e allo sviluppo economico. A questo proposito, è stata accolta la proposta che il compagno Schifino ha annunciato e che il gruppo consigliere comunista ha sostenuto ieri, che si concretizza nella convocazione immediata del Consiglio comunale per discutere i problemi inerenti alla Montedison e alla produttività della fabbrica crotonese è basata oggi sulla delegazione e sui ferilitanti; due settori che trovano spazio sul mercato e sui quali però non si è espressa in modo chiaro la volontà aziendale per la mancanza di scelte in merito alle prospettive produttive del futuro dello stabilimento di Crotona.

I lavoratori della Montedison intendono avere delle risposte in merito a questo sarà il principale obiettivo posto in questa battaglia contrattuale che si apre con alle spalle alcune conquiste di carattere molto importante. Ci si riferisce alle assunzioni avvenute tramite la lista della 285 che ha permesso, per la prima volta a Crotona, l'ingresso in fabbrica di giovani donne. In questo senso «l'iniziativa di lotta dei lavoratori chimici accusata a Crotona un uso determinante per i giovani e per le donne disoccupate» — ci ha detto il compagno Vito Barresi, responsabile della lista dei giovani disoccupati di Crotona.

«In questi ultimi mesi il mercato del lavoro della città si è ulteriormente insofferito: l'indice reale di incremento della disoccupazione si è talmente innalzato tanto da porre Crotona tra le prime città sul piano nazionale ad avere subito un aumento di disoccupati in questi primi mesi dell'anno. Terzi, unitariamente, disoccupati e occupati hanno costruito la Montedison e il 285 facendo assumere due lavoratori discriminati. Oggi — ha concluso il compagno Barresi — è questa categoria per nuovi posti di lavoro, per un reale risanamento e rilancio dell'industria chimica del polo Crotonese».

Carmine Talarico

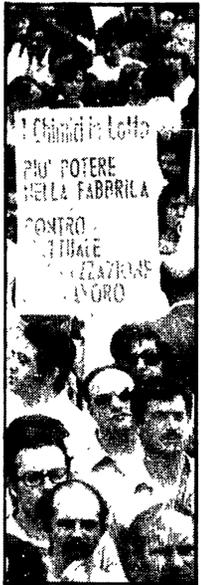
La situazione in Calabria

SIR di Lamezia: in funzione un solo reparto

CATANZARO — Iniziative e mobilitazione anche in Calabria per la settimana di lotta dei lavoratori chimici. A parte l'assemblea tenuta alla Montedison di Crotona (di cui riferiamo a parte), nel corso di questa settimana analoghe iniziative sono previste negli altri impianti della Regione nel settore chimico. In un documento diffuso ieri dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL si afferma che «i chimici calabresi si sentono particolarmente impegnati poiché le poche fabbriche esistenti nella regione versano in pessime condizioni; la SIR di Lamezia Terme ha un solo reparto in marcia, quello per la produzione di fibre di vetro e gli altri reparti sono fermi con i lavoratori in cassa integrazione. La Lichimica di Saline Ioniche ha impianti mai andati in produzione e i lavoratori in cassa integrazione; la Montedison di Crotona, unica realtà completamente produttiva, presenta prospettive future poco chiare».

A questa realtà estremamente disgregata vanno poi aggiunte alcune piccole e medie aziende anche esse in crisi e con l'occupazione in pericolo.

«E' pertanto indispensabile — prosegue la nota della federazione unitaria sindacale — l'unità della lotta. Durante questa settimana è necessario che i lavoratori calabresi di qualsiasi categoria, i giovani disoccupati, le forze politiche si sentano impegnati a partecipare alle iniziative e al confronto che i consigli di fabbrica della FULC andranno ad organizzare nelle realtà chimiche calabresi».



GIRARRE (Catania) — Un ragazzo di 16 anni, una città. Salvo Scilio ieri ha passato nella sua abitazione di via Vespri il primo giorno dopo la liberazione. L'incubo è durato 11 giorni, nell'oscurità di un furgone posteggiato con accortezza in qualche imperio anfratto dell'Etna, dove i suoi carcerieri lo hanno tenuto prigioniero in attesa del riscatto. Undici giorni di trepidazione, per lui, per la famiglia colpita dall'improvvisa morte del padre, per una città intera. Diciamo francamente: il classico «Amari» sono sotto casa, fanno ressa dinanzi al villino, lo chiamano a gran voce, e lui non se la sente di deluderli. Esce sul balcone, si sporge, saluta tutti con un cenno della mano. Solo in quel

Si è conclusa la drammatica vicenda di Salvo Scilio

Il ritorno alla libertà dopo 11 giorni vissuti nell'incubo

Il ragazzo di 16 anni di Girarre ha trascorso il primo giorno seguente il rilascio tra parenti e amici. Il saluto dei suoi compagni di liceo. Quando gli hanno detto della morte del padre ha gridato: «Me l'immaginavo». Un ritorno alla calma pagata a duro prezzo. Imprecisione sull'ammontare del riscatto pagato. Vertice al palazzo di giustizia. Imminenti fermi?



no avrebbe sperato che lo fosse — è però diventato un dramma collettivo.

E il dramma, divenuto fatto di massa, esige che alcune regole vengano rispettate: il dolore «privato» si mescola, anzi è quasi soffocato, da un impeto di partecipazione difficile da fronteggiare. Così Salvo, libero da poche ore, i suoi fragili anni scovati da una vicenda dai drammatici risvolti umani, deve prestarsi ad un ruolo di involontario protagonista.

I compagni del suo liceo, il classico «Amari» sono sotto casa, fanno ressa dinanzi al villino, lo chiamano a gran voce, e lui non se la sente di deluderli. Esce sul balcone, si sporge, saluta tutti con un cenno della mano. Solo in quel

momento Giarre sembra uscire anch'essa dall'incubo, scaccia lontano con un sospiro corale uditi terribili giorni di ansia.

Salvo, buon ragazzo. Salvo, figlio di buona famiglia, sembra ora attonito. Lo interrogano i cronisti, lo interrogano i poliziotti, lo accarezzano i parenti, lo vogliono gli amici. Cosa chiederli? Verrebbe voglia di rimettere il taccuino a tasca tanto fuori luogo appare, specie adesso, l'impetuoso assillo dell'informazione.

Ma Salvo ha un cuore forte; ha pianto per alcuni minuti quando gli han detto del padre. Ha gridato: «Me l'immaginavo, me l'immaginavo». E la madre: «E' in gamba. Adesso tutto sarà molto difficile, c'è un vuoto immenso,

ma lui, lo so, mi auterà a vivere».

E allora Salvo racconta, lo sguardo un po' assente, le tempie ancora segnate dal cerotto che gli fissava una benda sugli occhi, addosso il pulllover e la camicia e i jeans che indossava quel tragico 6 di aprile. Un racconto che va bene per i cronisti.

Quando ti sei reso conto di essere stato rapito? «Quando i falsi vigili che mi avevano prelevato a scuola mi han puntato contro la pistola». Hai avuto paura? «Solo in quel momento». Dove ti hanno tenuto? «Sempre nel furgone». Come passavi le giornate? «Aspettando: sempre con la benda sugli occhi, me l'han tolta solo una volta perché scriverci alla famiglia». Che dicevi nella lettera? «Carissima mamma e papà, ho cominciato, poi non ricordo più, tranne un: arrivederci a presto».

La madre ora se lo stringe al petto. Accanto, discreto, in un angolo, il presidente del liceo, il prof. Girolamo Barletta, è l'unico che piange, ma di felicità. «Questa è la mia Pa squa», dice tra le lacrime. Ha vissuto undici giorni con una sorta di peso sulla coscienza: i banditi — si ricorderà — rapirono Salvo sotto i suoi occhi facendogli credere di essere guardie municipali.

Poco più distante il legale della famiglia, l'avvocato Giacomo Barletta. Lui che ha trattato con i banditi: «Una esperienza durissima», dice senza aggiungere altro. «E' lui il nostro salvatore» lo indica a dito Giuseppina Leonardi. E, poi, rivolta a tutti: «Vi ringrazio per aver parlato così in tanti al nostro dolore».

A casa Scilio ritorna la calma, pagata a duro prezzo. La gente si fa più rara, restituisce alla famiglia un'intimità violata. Fuori, sui muri delle strade di Girarre, restano i manifesti listati a tutto per la morte dell'ingegnere Filippo. Nei dintorni, nugoli di agenti e carabinieri battono le vie dell'Etna alla ricerca dei banditi che, si dice, non possono essere molto lontani.

Incessato il riscatto (chi dice 250, chi 700 milioni) gli investigatori sono convinti che i banditi si trovino ancora in un raggio di non più di cento chilometri. Hanno trovato il furgone: era bruciato in un torrente, in una zona attornata da boschi.

Al palazzo di Giustizia hanno tenuto un vertice i magistrati e gli inquirenti: ne sono venuti fuori un nuovo piano di ricerche e quattro diversi identikit sul falso vigile che rapì Salvo Scilio. Sempre più

insistenti le voci di imminenti fermi.

E intanto in un'aula vicina a quella della procura della Repubblica — le coincidenze a volte sono sconvolgenti — si apre nello stesso momento l'ultima capitolo di un altro tragico rapimento: si processano i nove responsabili dell'atroce morte di Franz Trovato, 26 anni, figlio di un grosso agrario di Acireale, a due passi da Girarre, sequestrato il 19 maggio dell'anno scorso. Ma lui non tornò a casa; il suo corpo venne trovato 17 giorni dopo in una discarica orribilmente sfigurata.

NELLA FOTO, il giovane Salvo Scilio subito dopo la sua liberazione

Arrestati a Chieti dai CC falsi dentisti

CHIETI — In camice bianco e dotati degli strumenti e delle apparecchiature più moderne, «curavano» da diverso tempo un gran numero di pazienti, e avevano avviato un discreto giro di affari.

I tre «dentisti» però, erano falsi. I carabinieri di Chieti hanno fatto irruzione nello studio, sito nel quartiere Filippo, e hanno sorpreso in piena attività «professionale» Maurizio Serafini di 23 anni, Antonio Terenzi Cucchiarelli di 37, e suo fratello Marcello, di 47 anni.

Dei tre, il primo è un odontotecnico diplomato che forniva la propria modesta esperienza allo «studio», mentre i fratelli Cucchiarelli non hanno nulla a che fare con la professione medica.

I carabinieri hanno trovato nello studio numerosi clienti in lista di attesa. Per i tre c'è stata una denuncia alla Procura della Repubblica.

Prezioso crocifisso rubato a Vibo Valentia

VIBO VALENTIA — Un furto è stato compiuto nella chiesa di San Giuseppe di Vibo Valentia, dove la scorsa notte, ignoti si sono impossessati di due crocifissi — uno antichissimo, di legno e di inestimabile valore artistico; l'altro di argento, risalente al 1700 — di un ostensorio d'oro del 1800 e di due pissidi d'argento pure del 1700. I ladri sono entrati da una porta laterale. Il furto è stato scoperto stamane dal parroco don Giovambattista Giamba.

Si estende in tutta l'isola la lotta dei lavoratori e delle popolazioni

La chimica sarda iangue, il governo deve agire

Piena mobilitazione per la «settimana» indetta dalla FULC - «Occorre fare chiarezza in un settore che si continua a tenere col fiato corto» - La latitanza della Giunta regionale - Martedì manifestazione a Cagliari

Disposto dall'autorità militare

Un altro arresto per l'aviere morto

In carcere le due sentinelle che erano in servizio a Pasqua - Si è trattato di un tragico scherzo?

CAGLIARI — Anche un'altra sentinella, Giancarlo Stocchino di 20 anni di Carbonia (Cagliari) — che era in servizio il giorno di Pasqua quando è stato ferito con un colpo di mitra alla testa l'aviere Giorgio Gaviano, morto lunedì notte nell'ospedale di Cagliari — è stata arrestata.

Il provvedimento restrittivo è stato adottato dal giudice istruttore del tribunale militare dott. Mauro Rosella, che ha contestato a Stocchino l'accusa di violata consegna aggravata. Questo reato prevede una pena che va da 7 a 15 anni di reclusione.

Il dott. Rosella ha emesso mandato di cattura anche nei confronti di Marco Cambarau, la sentinella che ha sparato il colpo mortale e che si trova in carcere, accusata di omicidio colposo, per disposizione della magistratura ordinaria. Anche a Cambarau il magistrato militare ha contestato il reato di violata consegna aggravata.

Secondo quanto è stato possibile apprendere Gaviano sarebbe rimasto vittima di un tragico scherzo mentre faceva una ispezione. Cambarau avrebbe imbroccato senza accorgersene, il mitra di Stocchino, premendo il grilletto, per impaurire il collega, convinto di avere in mano la sua arma scarica.

La violata consegna, secondo il magistrato militare, consisterebbe nel fatto che i due avieri non avrebbero custodito, come prescrive il regolamento, le armi in loro dotate.

Nella Marsica, non è il primo caso

Lupo appenninico muore avvelenato

Ha ingerito dei «bocconi alla stricnina» destinati agli animali nocivi - Una razza ormai in estinzione

L'AQUILA — Un magnifico esemplare di lupo appenninico maschio è stato trovato morto presso Magliano dei Marsi (L'Aquila). La morte dell'animale è presumibilmente dovuta ai bocconi avvelenati alla stricnina che ancora troppo numerosi si rinvenivano in montagna, disseminati in montagna in aperta campagna per la cosiddetta «lotta agli animali nocivi».

Tali bocconi avvelenati, tuttavia, vengono ingeriti da tutti gli animali, compresi quelli protetti, e non solo dai «nocivi» come le volpi. Ne conseguono che diversi capi muoiono, vittime innocenti della stricnina o del cianuro, senza che i

problemi causati dai nocivi vengano risolti.

I lupi sui monti abruzzesi non sono ormai più di 100-150 esemplari, secondo accurate ricerche eseguite da specialisti dell'università dell'Aquila insieme con zoologi stranieri.

Si tratta unicamente di lupi appenninici, e non esistono al tre razze, poiché sono del tutto false le notizie circa «lanci» di lupi siberiani o canadesi.

Molti lupi finiscono vittime dei buoi nocivi o dell'inquinamento ambientale, costretti dalla carenza di cibo (scorpare di specie animali che fungevano da prede abituali) a spingersi a razzolare nei rifiuti o a razzolare negli scari-chi di rifiuti suburbani.

Anche il socialdemocratico Bonfigli, presidente dell'ente ospedaliero di Sassari, si è reso indisponibile all'adempimento di carica, primo del secondo dei non eletti, Luigi Tola.

Nessun problema per gli altri tre: il compagno Antonio Pezzi, tranquillo esigliano, primo dei non eletti nella lista comunista, è subentrato al capogruppo compagno Francesco Macis (che, su invito del comitato regionale del partito si era dimesso nei giorni scorsi per presentarsi candidato alla Camera dei deputati); il socialdemocratico Ghinami viene sostituito da De Fraia, ed il socialista Nonne dal compagno Assoni.

Dalla nostra redazione

Sardegna: inutile sostituzione di due assessori

CAGLIARI — Si estende in tutta la Sardegna la mobilitazione degli operai chimici e delle popolazioni per la settimana di lotta indetta dalla FULC nazionale. Le maggiori fabbriche sono presidiate dai lavoratori. Nelle sale aziendali si svolgono assemblee. Tematiche principali: la richiesta di una riapertura immediata della Rumianca Sud; la difesa dei posti di lavoro; il rifiuto di un uso puramente assistenziale della cassa integrazione.

La straordinaria mobilitazione operaia e popolare muove verso fini precisi: c'è la volontà di fare chiarezza — ha dichiarato il segretario regionale della FULC, compagno Ghinami — e le organizzazioni che il governo non può tenere eternamente col fiato corto. Martedì prossimo, durante la manifestazione nazionale di Cagliari, i lavoratori della chimica italiana saranno affrontati in modo sempre più approfondito. Le responsabilità di mergeranno tutte a carico del governo, e per quanto ci riguarda della giunta regionale: il primo ha soltanto aspettato il riscatto di Cagliari, mentre l'esecutivo sardo si è mentalmente disinteressato. Perciò l'occupazione delle fabbriche, il mutamento degli standard di produzione è contro il padronato, così come contro il governo e la giunta regionale, che non possono continuare ad amministrare con misure tampone nei confronti dei lavoratori.

Il PCI ha espresso una posizione nettamente contraria a questo cambio di guardia: tanto precipitarsi quanto inopportuno. «La scelta più corretta, dal momento che le dimissioni degli assessori all'Agricoltura e all'Industria avvengono in chiusura di legislatura e a qualche mese dalle elezioni, ha sostenuto il compagno Sirio Sini intervenendo in aula a nome del gruppo comunista — sarebbe stata quella di arrivare ad una soluzione transitoria, con l'affidamento dell'«interim» al presidente della Giunta. La linea seguita dalla DC e dal PSDI al di fuori di quella correttezza che sarebbe stata auspicabile nell'attuale delicata fase politica, e quindi assume un chiaro significato elettorale».

Nelle fabbriche presidiate gli operai discutono dei temi e degli obiettivi della manifestazione di martedì a Cagliari. L'apertura per quanto importante scadenza nazionale, è viva e sentita. Oltre ad assemblee e riunioni si svolgono altre iniziative: si organizzano cortei. Alla SIR è stata occupata la palazzina dello stabilimento per alcune ore. Il carico degli impianti del settore chimico di Cagliari, per il momento, viene ridotto. L'obiettivo è di aumentare la produzione delle fibre: si passerà da 20 mila a 60 mila tonnellate.

Il consiglio di fabbrica della SIR di Porto Torres, in un comunicato, ha dato notizia dell'inizio della mobilitazione «per garantire la massiccia partecipazione dei lavoratori alla manifestazione di Cagliari». L'apertura per quanto importante scadenza nazionale, è viva e sentita. Oltre ad assemblee e riunioni si svolgono altre iniziative: si organizzano cortei. Alla SIR è stata occupata la palazzina dello stabilimento per alcune ore. Il carico degli impianti del settore chimico di Cagliari, per il momento, viene ridotto. L'obiettivo è di aumentare la produzione delle fibre: si passerà da 20 mila a 60 mila tonnellate.

Il consiglio di fabbrica della SIR di Porto Torres, in un comunicato, ha dato notizia dell'inizio della mobilitazione «per garantire la massiccia partecipazione dei lavoratori alla manifestazione di Cagliari». L'apertura per quanto importante scadenza nazionale, è viva e sentita. Oltre ad assemblee e riunioni si svolgono altre iniziative: si organizzano cortei. Alla SIR è stata occupata la palazzina dello stabilimento per alcune ore. Il carico degli impianti del settore chimico di Cagliari, per il momento, viene ridotto. L'obiettivo è di aumentare la produzione delle fibre: si passerà da 20 mila a 60 mila tonnellate.

minato degli uffici della direzione), e in altre fabbriche minori. Da oggi un concentramento di lavoratori è previsto alla SARAS petroli ed alla SARAS chimica di Sarrochi: sarà richiesto il rifornimento della virgin nafta alla Rumianca sud, per sottolineare un impegno massiccio diretto al rinnovo degli impianti di Macchireddu fermi da 4 mesi.

Molto viva è la partecipazione delle popolazioni. Interne comunità sono raccolte intorno agli operai in lotta, a sostegno della mobilitazione per la salvaguardia dei posti di lavoro e del rilancio della industria.

Nel Sulcis-Iglesiente e nel Guspinese le amministrazioni comunali di sinistra e le organizzazioni sindacali hanno sollecitato un incontro col ministro delle Partecipazioni Statali on. Bisaglia per la trasmissione del piano SAMIM al CIPI.

LA IMELTE, una ditta appaltatrice che opera per conto della SIP ha deciso il licenziamento di 356 dipendenti. La notizia, trapelata in questi giorni con l'arrivo delle prime lettere ai lavoratori colpiti dal provvedimento, ha suscitato una ferma presa di posizione da parte delle organizzazioni sindacali. Va ricordato che già quando andava profilandosi il pericolo del massiccio licenziamento, i sindacati avevano chiesto allo assessore regionale al lavoro, il democristiano Finuccio Sierro, di favorire una soluzione concordata tra la SIP e le aziende operanti nel settore.

Il coordinamento regionale degli appalti telefonici si è immediatamente riunito per esaminare la grave situazione occupazionale creata nel settore. In un documento, ben denunciato lo stato di confusione esistente. La SIP, al suo canto, anziché cercare di riportare ordine nel sottobosco degli appalti telefonici, scarica sulle imprese appaltatrici ogni ritardo ed ogni disorganizzazione.

A Carbonia un centro di medicina sportiva

CARBONIA — Un centro di medicina sportiva verrà aperto a Carbonia, su iniziativa della Federazione medico-sportiva italiana e della amministrazione comunale di sinistra. Il Consiglio comunale ha infatti accolto la proposta della istituzione del centro, deliberando il finanziamento di 9 milioni all'anno come concorso nelle spese di gestione. Il Comune intende utilizzare l'attrezzatura anche a favore degli studenti delle scuole cittadine che si dedicano allo sport.

L'apertura di un centro di medicina sportiva nel capoluogo del bacino carbonifero è molto importante, interessando da vicino 20 società che operano in ogni settore dello sport, ripartendosi una popolazione sportiva composta da oltre 2 mila giovani.

L'inefficienza dell'amministrazione dc

A Paludi l'archeologia abbandonata a se stessa

Le ricchezze della «città morta» in balia di pastori e di escavatori clandestini — Un documento del PCI

Nostro servizio

PALUDI — Archeologia come fattore di sviluppo economico. La insensibilità dell'amministrazione DC di Paludi verso i reali problemi della collettività è fin troppo nota per attardarsi a sottolinearla in questo nostro servizio. L'assenza più assoluta della giunta la si denota nei confronti, poi, della problematica più generale di questo centro: ci riferiamo, in particolare, al suo sviluppo turistico, culturale, oltre che economico.

Ed è su ciò che ha voluto attirare l'attenzione un documento del nostro partito — aspetto di essere allacciato al «mondo» con circa tre chilometri di strada in parte da costrui-

re, oltre che di essere valorizzata «per come merita». In parole povere, non esiste nemmeno una strada per andare sugli scavi. Sulla importanza, poi, di questi scavi di Castiglione di Paludi non vi sono dubbi: basta leggere quanto ha affermato il dottor Guzzo, direttore di questi scavi, in occasione del XVIII convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, tenutosi a Taranto dall'8 al 12 ottobre del 1978 e pubblicato sul n. 11-12 del '78 della nota rivista Magna Grecia.

Quest'area archeologica è ufficialmente nota dal 1949, a seguito di una notizia del Padula che risale gli anni tra il 1870 ed il 1875. I lavori di scavo, condotti in que-

sti trent'anni, hanno portato alla luce del materiale assai interessante. Lo stesso Guzzo, nel corso di quella conferenza, avanzava l'ipotesi di «istituire un parco archeologico per mezzo di espropri e stabilire, quindi, stante l'esiguità del capitolo di spesa relativo, una programmazione della priorità di intervento e non soggiacere invece a spinte particolaristiche, per non dire clientelari».

Un patrimonio culturale, quindi, da recuperare e da difendere e che può rappresentare anche un fattore di sviluppo economico della zona, oggi assai depressa.

Giovanni Pistoia